

**QUALE FUTURO PER LA CASA BIANCA?**

# La stella (appannata) degli States

di **Gennaro Sangiuliano**

**I**l Novecento è stato il secolo americano, non solo perché gli Stati Uniti hanno vinto due guerre mondiali che hanno sconvolto e ridefinito vecchi assetti geopolitici ma perché sono stati per decenni un modello di riferimento globale in termini politici e culturali. *L'american way of life*, lo stile di vita americano, è stato egemone per circa un secolo, come nel XIX secolo lo era stato quello britannico e prima ancora quello francese.

Gli Stati Uniti si sono posti come modello di riferimento forte, dopo il tramonto della vecchia Europa, suscitando grandi passioni ideali e morali, aspirazioni e spesso uno spirito imitativo. Per molti decenni sono stati esempio di democrazia politica, di rispetto della libertà e dei diritti individuali, di capacità di sviluppo economico, sono stati laboratorio di innovazione, campioni della tecnologia, e attraverso due strumenti formidabili, come il cinema e la musica, hanno imposto alcune loro dimensioni culturali. Buona parte del costume americano è diventato il costume occidentale e poi quello globale. L'idea di Occidente, che i suoi abitanti ritengono essere il luogo più avanzato del benessere umano, si è spesso identificato con l'America e il suo ruolo guida di questa parte del mondo.

Nel 1941 l'editore e giornalista Henry Luce, figlio di un missionario presbiteriano, coniò l'espressione "secolo americano" in un editoriale sulla rivista «Life», un appello agli americani ad intraprendere un'azione globale per diffondere come il «buon samaritano» i valori della democrazia e della libertà secondo i canoni Usa. Prima di Luce era stato il giornalista inglese William Thomas Stead, nel 1902, nel saggio *The Americanization of the World or the Trend of the Twentieth Century* a prefigurare in termini netti l'imminente egemonia americana nel mondo.

«L'America mi salva, mi chiama e mi rifà», scriveva nel 1927 l'intellettuale italiano Giuseppe Prezzolini. Aggiungendo: «L'America è una delle grandi forze del mondo attuale, perché la democrazia funziona, è un sistema storico, non soltanto un

gioco elettorale».

A circa un secolo dall'affermazione politica e culturale del "secolo americano", di fronte ad una campagna elettorale per la Casa Bianca che lascia il mondo e gli stessi americani preoccupati e perplessi, è lecito domandarsi se gli Stati Uniti siano ancora la nazione impregnata di quella *moral inspiration* che per sua natura intrinseca ha una vocazione universale. Gli eredi del partito di Lincoln e Reagan sono impantannati nella poco presentabile candidatura del tycoon Donald Trump. Ma anche l'altro campo non brilla perché Hillary Clinton, donna di potere, per oltre trent'anni radicata nelle élite Usa, mostra non pochi deficit, a cominciare dagli errori commessi in politica estera. Queste ultime elezioni presidenziali si mostrano come manifestazione di una più ampia crisi della politica e della rappresentanza democratica.

Nel 1914, l'allora Segretario di Stato William Jennings Bryan affermava: «L'America giungerà alla piena lucentezza nel giorno in cui tutti sapranno che essa colloca i diritti umani avanti a tutto, e che la sua bandiera è la bandiera non solo dell'America, ma dell'umanità. Il bene umano si confonde con il bene degli Stati Uniti». Difficilmente, oggi, soprattutto in una percezione globale, questa visione farebbe breccia.

Le determinazioni della leadership americana nel perseguire l'estensione del modello democratico nel mondo ha avuto, nel Novecento, certamente benefici sostanziali, che la storia rende innegabili. La sconfitta del nazifascismo e del comunismo senza il concorso decisivo degli Stati Uniti non sarebbe stato possibile, così il recupero alla democrazia di importanti Paesi come la Germania e il Giappone.

Non a torto, gli americani sono sempre stati convinti del significato storico universale della nascita della loro nazione, che non fu un mero affrancamento da un dominio coloniale ma qualcosa di più grande e di portata globale. La nascita degli Stati Uniti ha scolpito la fisionomia del mondo occidentale attorno alle idee di inviolabilità dei diritti individuali e sovranità popolare. L'America si impone presto come modello universale per coloro che pongono al centro della natura umana il valore della libertà. Robert Kagan ha osservato: «Gli

americani sono idealisti. In alcuni casi lo sono più degli europei. Solo che non conoscono altro modo per promuovere gli ideali se non con la forza».

Nei decenni passati gli Stati Uniti hanno offerto al mondo grandi figure di riferimento come John F. Kennedy, Martin Luther King, Ronald Reagan. Obama, invece, non è stato all'altezza delle aspettative e degli entusiasmi che aveva suscitato, diviso fra sufficienti performance in politica economica e vistosi fallimenti in politica estera, a cominciare dall'abbaglio per le primavere arabe.

Ma ben oltre queste contingenze, resta da fare una più profonda riflessione sul ruolo degli Stati Uniti, sulla loro capacità di essere ancora quel faro di ottimismo, libertà, di slancio verso il futuro, che hanno rappresentato nel mondo per oltre un secolo. Le attuali leadership americane appaiono deboli rispetto alle grandi sfide globali: il fondamentalismo islamico, l'aggressività economica cinese, il ritorno della Russia, le incertezze dell'Europa.

«Nei primi anni del nuovo millennio gli Stati Uniti hanno compiuto», scrive Oliviero Bergamini, «in modo straordinariamente breve il percorso da "superpotenza unica" uscita dalla fine della Guerra Fredda a "potenza solitaria" in un mondo sempre più post americano».

Difficile esprimere posizioni definitive sul futuro americano e soprattutto sulla sua proiezione nel mondo. Gli Stati Uniti mantengono una superiorità tecnologica e militare ma sembrano aver perso slancio nella capacità di proporre un modello di democrazia partecipata dai cittadini, soprattutto per i limiti mostrati dalla finanziarizzazione dell'economia e dall'arroganza di certe élite. Sembrano aver perso la forza di una cornice di valori condivisi e non sono immuni al populismo.

Il passaggio delle prossime presidenziali, per tutto questo, diventa decisivo, perché oltre il risultato e la scelta del nuovo inquilino della casa Bianca, rivelerà gli umori profondi, le capacità, le prospettive di questa incerta America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oliviero Bergamini, Storia degli Stati Uniti, Laterza, Roma-Bari, pagg. 290, € 25**